

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Reazioni diversificate ad Ovest

Moratoria Urss Per Craxi non è una manovra «Merita una controproposta»

Washington teme le ripercussioni sull'Europa - «Attenzione» a Parigi - A Mosca intensi colloqui di una delegazione Usa

Se dobbiamo prendere alla lettera le dichiarazioni di Craxi a Madrid, dovrebbe esserci presto un esame, da parte del governo italiano, dell'annuncio della moratoria missilistica unilaterale sovietica. A questo esame dovrebbe seguire, sempre stando a quelle dichiarazioni, una sollecitudine in sede Nato per consultazioni su un'eventuale «controproposta». È certamente segno di saggezza l'aver rifiutato la comoda interpretazione dell'annuncio di Gorbaciov come «manovra» variamente finalizzata (dividere l'Europa dagli Usa, consolidare lo squilibrio, ecc.) e puramente ripetitiva. E non v'è dubbio che il meno che si debba fare è esaminare con gli alleati i significati, portata e eventuali conseguenze di quell'annuncio liberando la scena da facile propaganda e da deformazioni.

È, ad esempio, non corretto parlare di «proposta» cui contrapporre un'eventuale controproposta, quasi si trattasse di aprire uno speciale confronto in tema di euromissili ai di fuori di Ginevra. Si tratta invece di un atto unilaterale senza condizioni, il cui vincolo temporale è legato alla verifica dell'attuazione positiva dell'interlocutore occidentale. E a quell'atto si tratta semmai di far corrispondere qualcosa di simmetrico e di coerente. Ma resenta la «deformazione» anche l'argomento secondo cui la partita si gioca unicamente al tavolo bilaterale di Ginevra, come se l'Europa non avesse nulla da valutare e proporre in proprio o da concordare col maggior alleato. Infine è deformazione affermare che questa moratoria è episodio identico all'annuncio del 1982: infatti essa interviene mentre è in corso l'installazione degli euromissili occidentali e mentre è in corso una trattativa dal carattere globale.

Qui è, appunto, la principale novità, che sopravanza l'ipotesi (platonica e abbandonata) formulata da Craxi un anno fa a Lisbona. In quell'occasione il presidente del Consiglio ebbe a prospettare una moratoria reciproca per consentire la ripresa delle trattative (egli notò che c'era contraddizione tra il chiedere la apertura del negoziato e il continuare a schierare missili dall'una e dall'altra parte). Craxi dovette rimangiarsi quelle idee. Ma ora la situazione è diversa. Mosca è tornata alla trattativa benché cominciino a esserci a Ovest i Pershing 2 e i Cruise. Il tema è cambiato: è la ricerca di un equilibrio di sicurezza che non escluda, dai teatri regionali al cosmo. Si tratta di sapere se, mentre la trattativa è in corso, possano essere compiuti gesti tangibili che la facilitino e che siano coerenti col suo fine dichiarato.

Noi, che ci battemmo contro gli automatismi dei piani di riarmo e che abbiamo sollecitato atti nazionali, siamo in diritto di chiedere che alle parole seguano i fatti perché non abbia a ripetersi l'avvilente esito delle parole di Lisbona. Il punto è chiaro: non si può attendere che sia colmato uno squilibrio, reale o presunto, in un certo settore per far progredire il discorso inscindibile sull'equilibrio globale e il suo abbassamento. Non se ne uscirebbe mai. E allora, se da una parte viene un gesto «di per sé positivo» bisogna replicare alla stessa maniera. La domanda è: il nostro governo vuol promuovere fatti reali, mettere alla prova gli alleati, e all'occorrenza agire in proprio?

Il fronte dei no all'iniziativa sovietica di una moratoria unilaterale nella installazione degli euromissili comincia a sfaldarsi. Da Madrid, Craxi valuta come «un segnale della volontà di dialogo» la decisione adottata dall'Urss. Per il presidente del Consiglio italiano «non si tratta di una manovra»; anzi, il gesto di Mosca «merita qualcosa di più che un «no» e «per lo meno una controproposta da parte occidentale». Craxi intende ricercare subito una comune valutazione tra gli alleati del pentapartito e, sul piano europeo, si riserva di attendere una formale «consultazione» per una «riflessione più compiuta». Anche da Parigi, si dimostra «attenzione» all'iniziativa sovietica. Le reazioni europee confermano i timori di Washington, dove predomina la preoccupazione che l'iniziativa di Gorbaciov eserciti un forte effetto positivo sugli alleati. Per il resto, le interpretazioni americane divergono: alcuni mettono l'accento sul no alla moratoria, altri sulla positiva accettazione del «vertice» da parte di Gorbaciov. Intanto, a Mosca, una delegazione di parlamentari americani sta conducendo una serie di intensi colloqui con una delegazione sovietica, da cui traspare un forte interesse reciproco.

1 SERVIZI A PAG. 3

A Loreto duemila sacerdoti, vescovi, cardinali

«Dialoghiamo con tutti» Aperto con questo invito il consulto della Chiesa

Rilancio del messaggio conciliare nella prima relazione svolta dal teologo Bruno Forte
I rapporti con i partiti: «La delega in bianco non può essere data a nessuno»

Dal nostro inviato

LORETO — Il messaggio cristiano, nel suo rapporto dialettico con la storia, «non può essere identificato con nessuna proposta mondana, con nessuna ideologia e di conseguenza anche la Chiesa non può accettare di essere identificata con alcuna forza storica, gruppo di interesse o partito che sia. Il danno che deriverebbe alla credibilità del messaggio da una simile identificazione sarebbe incalcolabile». Lo ha affermato il teologo Bruno Forte che — svolgendo ieri sera la prima relazione dinanzi a duemila delegati, a duecento giornalisti ed a numerosi invitati presenti al Palazzo dello Sport di Loreto



LORETO — Il vescovo Caporello (a sinistra) e il cardinale Martini

— ha dato una prima risposta a quei settori integralisti del mondo cattolico che avevano riproposto nuove forme di collaterale verso la Dc, nelle settimane scorse.

Rispondendo proprio su questo punto, durante il suo incontro con i giornalisti prima dell'apertura del convegno, monsignor Egidio Caporello, segretario generale della Conferenza episcopale, si è mosso nella stessa lunghezza d'onda. Ha detto che la Chiesa, se vuole proporsi come forza di riconciliazione in una società divisa e tormentata come quella italiana, «deve saper dialogare e collaborare con tutti per il bene comune offrendo il suo specifico servizio». Le stesse indicazioni sono state date anche dal cardinale Ballestrero nella sua omelia in-

troductiva ai lavori del convegno. Bisogna anzi ricordare che Ballestrero, sin da quando l'annuncio nell'ottobre 1981, si è sempre preoccupato perché il convegno camminasse su un binario dialogico come metodo e con l'attenzione rivolta agli «ultimi» come contenuto. Un sostegno a questa linea è stato dato anche da monsignor Capovilla che, nel suo saluto agli ospiti come padrone di casa (egli è amministratore apostolico della basilica di Loreto), ha rievocato la felice stagione del Concilio di cui questo convegno è figlio.

Le tesi del teologo Forte

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Finora dimenticati duemila italiani uccisi dai nazisti

A Leopoli nel 1943 un'altra Cefalonia



Nella città sovietica di Leopoli, in Ucraina, nel 1943 venne sterminata dai nazisti una guarnigione italiana composta da duemila uomini (di cui 45 ufficiali). È un episodio sconosciuto che appartiene all'inizio della Resistenza con il rifiuto, pagato con la vita, di tante migliaia di soldati che dopo l'8 settembre rifiutarono di schierarsi con i tedeschi, di cui è simbolo la lotta di Cefalonia. Quello di Leopoli è un sacrificio completamente dimenticato, di cui le autorità italiane non si sono mai occupate, nonostante che la strage fosse agli atti anche del processo di Norimberga.

IL SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA A PAG. 9

Nella perquisizione della casa di Gioacchino Calabrò rinvenuti anche congegni elettronici

Dieci persone parteciparono alla strage

Trapani: arrestato il meccanico tradito dalle impronte sull'auto

Ecco come i giudici sono arrivati alla svolta nelle indagini per il barbaro attentato contro il giudice Palermo - Le orme sono le stesse trovate nella «casa-osservatorio»

Dal nostro inviato

TRAPANI — Nella mattinata di Palermo, mentre evitava accuratamente i cronisti in cerca di conferme Sebastiano Patané, procuratore capo di Caltanissetta, emetteva ordine di cattura contro Gioacchino Calabrò, il meccanico di Castellammare del Golfo, avallando così testimonianze, prove e riscontri, raccolti e vagliati pazientemente da polizia, carabinieri e da guardia di finanza. In casa Calabrò, tra l'altro, sarebbero stati rinvenuti alcuni congegni elettronici. Ma un solo arresto non basta a risolvere le indagini sul dopo strage: ne sono ben convinti gli investigatori trapanesi e palermitani i quali lasciano intendere d'essere finalmente giunti ad una seconda svolta nell'accertamento delle responsabilità di autori e mandan-

ti. E da ieri, un'altra persona è sotto interrogatorio negli uffici della squadra mobile trapanese, e anche in questo caso, si parla di «sospetti pesanti».

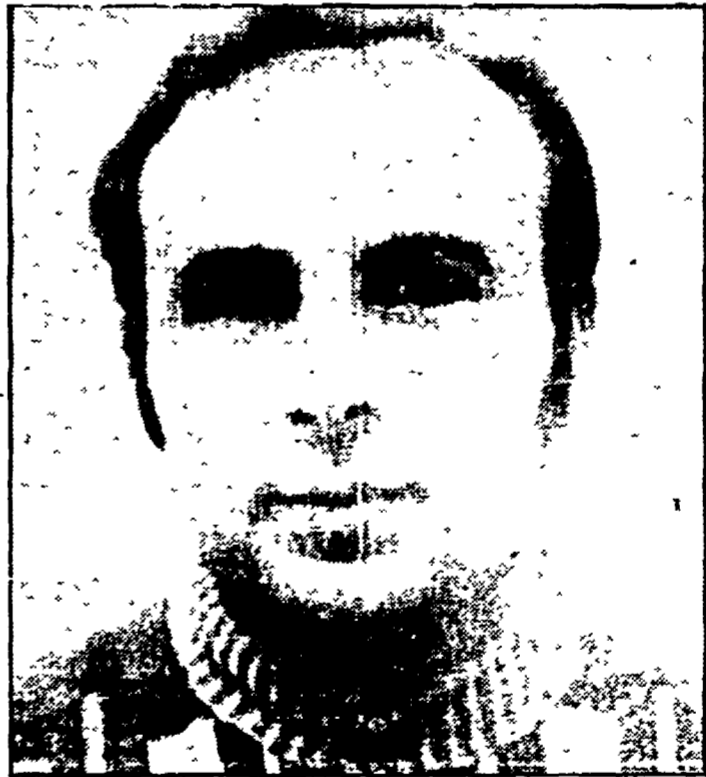
Sempre a Trapani, ieri, un personaggio da tempo sospettato di appartenenza alla mafia, Giuseppe Evola, fratello di Natale (uno degli accusati dell'omicidio del giudice Giangiuseppe Ciaccio Montalto) è stato raggiunto da mandato di cattura per concorso nella corruzione del sostituto Antonio Costa, emesso dal giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto. Subito dopo aver firmato il provvedimento il magistrato nisseno si è clamorosamente spogliato dell'indagine (già affidata all'altro giudice istruttore di Caltanissetta, Giacomo Montalbano). La sua decisione è stata dettata non da motivi po-

lemici ma da ragioni di opportunità molto valide, ha precisato egli stesso. E ha aggiunto: «Ho raccolto un'importante rivelazione fattami da persona che non vuole testimoniare. In tal modo sarò io a ricoprire il ruolo di testimone». Il magistrato ha raccontato anche di una telefonata di minacce nei suoi confronti giunta alla Guardia di finanza dopo la strage. Diceva: «Adesso tocca a Lo Curto».

La vicenda appare più collegata di quanto non possa sembrare a prima vista, allo scenario investigativo per la strage a Trapani: si suppone infatti che Giuseppe Evola, l'uomo arrestato da Lo

Saverio Lodato

(Segue in ultima)



TRAPANI — Gioacchino Calabrò, accusato di strage

Al banchetto che condannò Montalto c'era anche lui

Dal nostro inviato

TRAPANI — A quel banchetto c'era anche lui, Gioacchino Calabrò, il carozziere di 39 anni, di Castellammare del Golfo, accusato della strage di Pizzolungo. Il matrimonio di quei due ragazzi di famiglie «di rispetto» era press'a poco un pretesto. C'era da festeggiare — e lo si fece per tutto il 20 dicembre 1982 — il gran ritorno in paese di tre vecchi amici americani: Ambrogio Farina, 52 anni, suocero di Calabrò, ex poveraccio ora con le tasche piene di dollari; il figlio Salvatore, che tornando aveva detto in giro: «Voglio aprire

un negozio, a Castellammare ci voglio rimanere, ed aveva sostenuto gli esami alla Camera di commercio di Trapani per ottenere la licenza; Calogero Di Maria, un «disoccupato» anch'egli danaroso, spesso in viaggio negli Usa, socio del Farina nell'«Estimbar di Erooklin», di casa nei loro ristoranti il «Del-fino» ed il «San Remo» e nei locali della loro azienda di import di piastrelle «A and european ceramic».

Ambrogio Farina fu molto

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Il caso-sanità: al Senato c'è già un progetto che supera la gestione attuale

«Ecco la mia Usi, la più inquisita di Roma»

I presidenti rispondono ai magistrati e passano al contrattacco, accusando governo e Regione - «Abbiamo solo due alternative: o bloccare tutto, o agire e rischiare l'incriminazione» - Intanto i giudici precisano: «Finora ci sono solo comunicazioni giudiziarie»

Mentre infuriava la polemica tra i partiti, dopo la maxinchiesta della magistratura sulle Usi di Roma e del Lazio e la pioggia delle 500 comunicazioni giudiziarie, il Senato si prepara a superare le Usi. Il Servizio sanitario nazionale — secondo il testo votato dalla commissione Affari costituzionali, contenuta nel progetto di riforma delle autonomie locali — dipenderà infatti direttamente dal Comune, che si riappropria così di competenze e poteri. La gestione è affidata ad un consiglio di amministrazione presieduto dal sindaco e formato da 4 membri eletti dal consiglio comunale. Su questa proposta, che contribuisce a chiarire il legame tra politici e tecnici e le diverse responsabilità, dovranno ora confrontarsi i partiti.

Resta invece da definire il rapporto che deve esistere tra le strutture pubbliche e quelle private e le norme sulle incompatibilità del personale. Le inchieste della magistratura hanno infatti coinvolto soprattutto quelle regioni, come il Lazio e gran parte di quelle meridionali, dove il numero delle strutture di ricovero pubbliche, sono minori delle case di cura private, e la gran parte dei finanziamenti pubblici vengono utilizzati per le convenzioni. Purtroppo il piano sanitario nazionale, che sta finendo il suo iter nella commissione Sanità del Senato, non fornisce utili indicazioni e precise norme per spezzare gli interessi tra pubblico e privato. Intanto i magistrati precisano che i 500 provvedimenti firmati non sono incriminazioni ma soltanto comunicazioni giudiziarie.

A PAG. 2

ROMA — «No, non ci dimettiamo. Resteremo al nostro posto, ma dobbiamo essere messi nella condizione di svolgere con certezze giuridiche e finanziarie il nostro lavoro di amministratori. I finanziamenti non arrivano, oppure vengono dati con il contagocce, mentre bisogna ogni giorno garantire l'assistenza». È assurdo che ogni questione amministrativa venga affrontata con il codice penale.

I presidenti delle Usi romane reagiscono con decisione. Il terremoto giudiziario che rischiava di radere al suolo l'intera struttura sanitaria della capitale ha assunto, dopo le precisazioni date dai magistrati, dimensioni meno apocalittiche. Le oltre 500 incriminazioni, ora si sa, sono in realtà comunicazioni giudiziarie. Sotto accusa sono solo in parte amministra-

tori delle Usi. Tutto questo non serve però a placare gli animi di chi con troppa disinvoltura è stato pochi giorni fa sbattuto, senza troppe distinzioni, sul banco degli imputati.

Profonda amarezza, senso di frustrazione, ma anche voglia di dare battaglia: era un po' questo il clima che si respirava ieri mattina nella sala delle Bandiere in Campidoglio. In programma c'era una conferenza stampa indetta dai presidenti delle venti Usi romane per denunciare un altro inquietante aspetto della condizione in cui è costretta a dibattersi la sanità: il pagamento degli straordinari rivalutati. Questo era l'ordine del giorno, ma alla valanga di giornali-

Ronald Pergolini

(Segue in ultima)

Treni, da questa sera autonomi in sciopero

ROMA — È già caos prima ancora dello sciopero. Stasera, prendendo a pretesto la famosa gaffe di Signorile che ha firmato due contratti, comincerà la lunga ondata di scioperi autonomi che fino a domenica paralizzerebbe gran parte del traffico ferroviario. Ma gli effetti di questa agitazione si sono visti fin dai giorni scorsi: stazioni invase, code chilometriche davanti agli sportelli dei biglietti, un posto a sedere in treno neanche a pagarlo a peso d'oro. Centinaia di migliaia di famiglie hanno anticipato il

rientro dal lungo week-end di Pasqua proprio per evitare gli scioperi a «scacchiera». E il delicato meccanismo dei treni, che era stato predisposto per un rientro a «scaglioni», è andato quasi in tilt.

Ma i disagi dei giorni scorsi saranno poco rispetto a quello che si annuncia. La Fisasf — il celeberrimo sindacato «giallo» di categoria — ha annunciato il suo programma di scioperi. È un ve-

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Nell'interno

Francia, nuovo delitto razzista Ucciso un «clochard» italiano

Nuovo delitto in Francia a sfondo razzista. Questa volta la vittima è un clochard italiano, Franco Zorzi, 41 anni, accolto a Nizza mentre dormiva sotto un porticato. L'assassino, Alexandre Alviset, è un giovane neozista. Ai gendarmi ha dichiarato: «Lo rifarei».

A PAG. 5

L'episcopato polacco denuncia l'aggressione a un sacerdote

Un comunicato dell'ufficio stampa dell'episcopato polacco ha denunciato un'aggressione subita nella notte tra sabato e domenica dal sacerdote Tadeusz Zaleski, narcotizzato e ucciso a Cracovia mentre rientrava a casa al termine di una funzione religiosa.

A PAG. 8

Roma, muore trascinata dall'auto degli scippatori

Tragico scippo a Roma. Una donna di 54 anni, Lucia De Palo, è morta trascinata dall'auto in corsa di due teppisti che le avevano strappato la borsa. La donna ha battuto più volte la testa in terra. Due giovani che non c'entravano niente con la rapina hanno poi corso il rischio di essere linciati dalla folla.

A PAG. 15

Juve-Bordeaux Tv2 ore 20,30 Inter-Real Madrid Tv1 ore 19

Questa sera gran serata calcistica in campo e in televisione per il primo turno delle semifinali di coppa. A Torino la Juventus affronta il Bordeaux in Coppa Campioni (Tv2, ore 20,30), mentre l'Inter ospita a Milano il Real Madrid in Coppa Uefa (Tv1, ore 19).

NELLO SPORT